

Cultura

Spettacoli & Tempo libero

Maggioni stasera a Lecce

Stasera, alle ore 18, si terrà il terzo appuntamento a Lecce (all'hotel Hilton Garden Inn) della sesta edizione di Sfide culturali e politiche, iniziativa organizzata da Progetto Osservatorio. Protagonista della serata è Monica Maggioni. Conduttrice di Tv 7, redattore del Tg1, a lei si devono alcuni fra i più interessanti reportage in zone di guerra, a cominciare dall'Iraq, e docufilm che hanno meritato riconoscimenti internazionali. Dialogherà con lei l'ex sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano. Assente il ministro degli Esteri, Giulio Terzi di Sant'Agata.



L'ipotesi Brodskij/13 «La politica è lo specchio dell'analfabetismo di ritorno»

Nichi, la poesia, i maestri

Vendola: «Preferivo i libri alle sigarette, mi turbò Vasco Pratolini. La lezione della Bibbia, Pasolini era l'usignolo della Chiesa cattolica»

Il personaggio

Comunismo e letteratura, alla Camera già nel 1992



Nichi Vendola è nato a Bari il 26 agosto 1958. Ha frequentato il liceo scientifico e si è laureato in Lettere nell'università del capoluogo con una tesi su Pier Paolo Pasolini. Ex esponente della Fgci, del Pci e del Prc, dal 2010 è leader di Sel. È diventato deputato per la prima volta nel 1992. Il 29 marzo del 2010 è stato rieletto presidente della Regione. Autore di libri, collaboratore di giornali (*Rinascita*, *Liberazione*), ha recitato versi di Rocco Scotellaro in un cd di musica jazz e una piccola parte nel film pugliese *Focaccia blues*.

di SALVATORE F. LATTARULO

«La politica ha bisogno di sentire i pensieri dei filosofi e i versi dei poeti». Nel caso di Nichi Vendola la lettura è quasi uno stile di governance. Una necessaria «provocazione» per chi sta al potere.

Presidente, qual è il suo rapporto con la lettura?

«È un rapporto vitale, talvolta disperato, vorace e anche carico di frustrazioni, perché ho sempre da smaltire quantità industriali di libri. Più si legge e più si sa. Più si legge e più si ha voglia e bisogno di leggere».

Riesce a trovare il tempo per leggere?

«Per il lavoro che faccio la lettura è come un'ombra che mi accompagna. Leggere di tutto e continuamente è sostanziale all'attività politica per come io la intendo».

Quando legge preferibilmente?

«In auto, in aereo, di notte, in tutti i momenti possibili in cui recupero qualche spazio. Sono sempre davanti a un bivio: le cose che devo leggere d'ufficio e le cose che vorrei leggere per piacere».

Come è avvenuto il suo approccio con i libri?

«Da ragazzino. La bibliotecaria comunale del mio paese mi mise tra le mani dei libri che furono per me l'equivalente delle sigarette per gli adolescenti. Presi subito il vizio della lettura».

Il primo libro che ha letto?

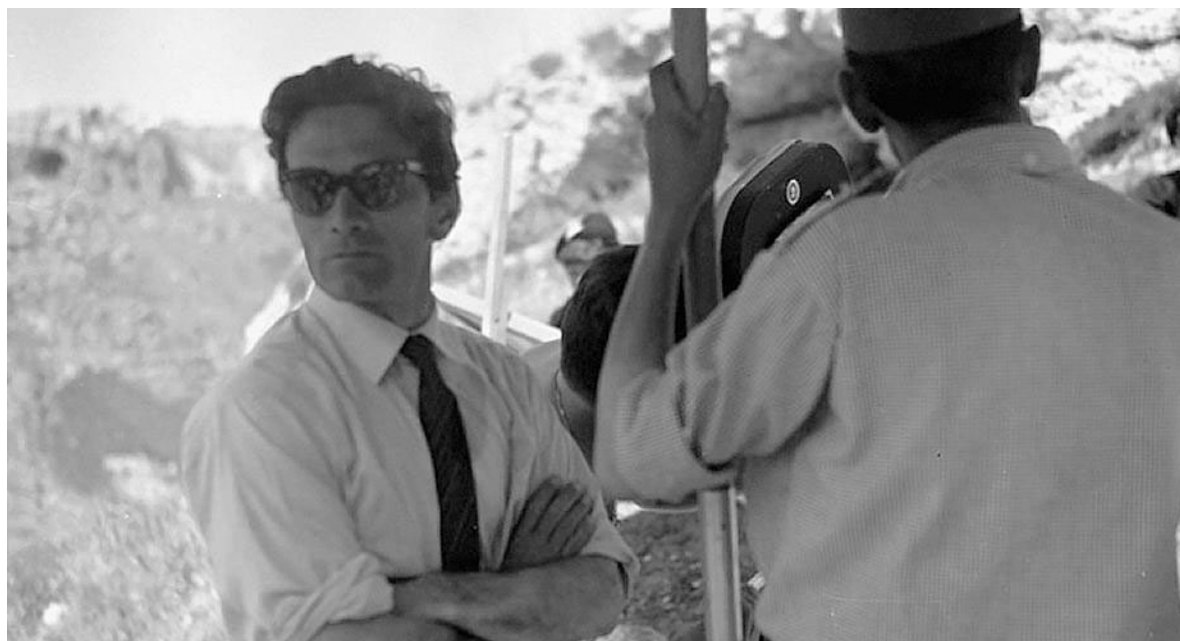
«Forse *Cuore*. Poi, tornando alla prima infanzia, i romanzi di Giulio Verne. Ma il primo autore che mi ha formato, anche perché poi l'ho frequentato per intero, è stato sicuramente Vasco Pratolini. *Cronaca familiare* è un libro che mi ha molto turbato e segnato».

Quanti anni aveva?

«Dodici o tredici».

Qual è stato il secondo incontro cruciale con un libro?

«Poi è stata un'onda emotiva che mi trascinava sui libri. Ho vissuto tutta la mia adolescenza come un cannibale di libri, mescolavo letture differenti. Di mattina potevo leggere Freud, al pomeriggio frequentare Sciascia, di notte cambiare genere e innamorarmi della



Pier Paolo Pasolini durante le riprese del film «Il Vangelo secondo Matteo» girato a Matera

L'iniziativa

Cosa leggono i «nostri»

«Se scegliestimo i governanti in base alle loro letture e non ai loro programmi, sulla terra ci sarebbero molti meno guai». Armati di questa frase del Nobel per la letteratura Josif Brodskij (1940-96), abbiamo chiesto ai politici pugliesi cosa leggono. Hanno già risposto Guglielmo Minervini (2 agosto 2011), Fabiano Amati (11 agosto), Antonio Barba (21 agosto), Antonio Decaro (2 settembre), Sergio Silvestris (11 settembre), Ruggiero Mennea (30 settembre), Gabriella Carlucci (11 ottobre), Adriana Poli Bortone (21 ottobre), Silvia Godelli (9 novembre), Rocco Palese (29 novembre), Nicola Latorre (30 novembre), Alfredo Mantovano (28 gennaio 2012).

poesia ispanica, una compagnia che non mi ha più abbandonato».

Legge più spesso poesia o narrativa?

«C'è pochissima vera poesia da leggere. Le ultime folgoranti cose che ho letto sono quelle di Alda Merini. Piango ancora per non averla mai incontrata. Era così straordinariamente umana con questo suo tratto di rendere la fragilità un'icona di bellezza, con questa sua spiritualità non aliena dalla frequentazione delle debolezze dell'umanità. Lei già da viva era un classico. Ho avuto la fortuna di essere amico di grandi protagonisti della vita letteraria italiana ma non suo».

Per esempio?

«Sono stato compagno di banco in parlamento di Paolo Volponi e amico intimo per tanti anni di Dario Bellezza, a cui ho dedicato anche uno dei miei libri di poesie, intitolato *La debolezza*».

Ha smesso di scrivere poesie?

«Attualmente non ho più un rapporto "professionale" con la poesia. Ho lavorato con grande serietà sulla carta e con la penna. La poesia non è mai stata per me un hobby, ma dolore e piacere.

La scrittura è stata una marcia funebre, un battesimo, la celebrazione delle nozze con le parole, il concepimento, il parto. Negli ultimi sette anni mi sono lasciato andare solo alla scrittura di qualche filastrocca come puro divertimento. Però sono sette anni che mi cresce tanta poesia in testa e non sono ancora riuscito a partorirla».

Da ragazzo, a scuola o in famiglia, le hanno mai vietato di leggere libri, per così dire, proibiti?

«Sono cresciuto in un'epoca in cui l'*Educazione sentimentale* di Flaubert non avrebbe mai potuto essere un libro proibito ma anzi consigliato. Nel passaggio dal liceo all'università ho scoperto cose di cui non mi ero accorto. Per esempio la parte schiettamente erotica e talvolta pornografica di Catullo oppure *I Neoplatonici* di Luigi Settembrini, tenuto nascosto per anni nella casa di Benedetto Croce perché raccontava le passioni omofile di questo padre della patria».

Lei ha dichiarato di essere uno di quei comunisti per cui la Bibbia è il libro più importante. E' così?

«Credo che la Bibbia sia un punto di riferimento assoluto, uno dei grandi

fondamenti della civiltà, perché ha a che fare con un modello di interpretazione della vita e del mondo. La *Genesi* è la più grande avventura di nominazione delle cose, propedeutica all'esercizio del discernimento tra il bene e il male. Nel *Nuovo Testamento* c'è qualcosa di così provocatoriamente dirompente nel cuore della storia, il passaggio dall'«ama il tuo prossimo» all'«ama il tuo nemico», la capacità di evocare attraverso i miracoli il percorso del cambiamento radicale. Nelle Scritture la celebrazione del creato è una specie di equilibrio tra sensualità e spiritualità, una danza intorno al pensiero di Dio».

Ancora lei ha dichiarato che non solo i libri di don Tonino Bello, ma anche quelli del cardinal Martini le sono molto cari. Da dove nasce questo interesse per la letteratura religiosa?

«Ho una grandissima curiosità. Da cattolico sono molto colpito ora dalle riflessioni di monsignor Ravasi ma anche dal percorso del cardinal Martini, dalla sua capacità di mettere in interlocazione i pensieri profondi del mondo dei non credenti e dei credenti».

Anche Pier Paolo Pasolini, su cui lei si è laureato, fu sedotto dal sacro. Leggere le sue opere l'ha avvicinato al pensiero cristiano?

«Il mio rapporto è dialettico ma interno al recinto della fede. Invece il rapporto tra Pasolini e la Chiesa è un tema straordinariamente complesso. Pasolini percepiva se stesso non come il grillo parlante ma come l'usignolo della Chiesa cattolica. Nel Cristo martire, crocifisso Pasolini spesso intravede e quasi preconizzò una forma di identificazione».

Josif Brodskij esortava a votare i politici non in base ai loro programmi ma alle loro letture. Che ne pensa?

«La più raffinata delle culture non ha impedito a diverse personalità della storia di essere degli autocrati e dei sanguinari. La dotazione culturale non è garanzia di umanità nell'esercizio del potere».

Tant'è che Brodskij diceva che Stalin, Mao e Hitler erano politici di buone letture. Eppure...

«Appunto. Quella frase va contestualizzata nel presente. Viviamo in un'epoca di analfabetismo di ritorno e la politica è lo specchio di questo drammatico fenomeno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro A Martina Franca la conversazione di Michel Nebenzahl sulla Tunisia e il caso della Grecia

Dove c'è una rivolta cresce il teatro

«Le rivolte sono un evento che si è verificato con successo in Tunisia, ma che può accadere anche in Europa. Le due sponde del Mediterraneo hanno molto in comune e la Grecia è molto simile alla Tunisia».

Michel Nebenzahl, personalità poliedrica del teatro e della psicanalisi, ha tenuto ieri a Martina Franca un incontro pubblico alla Fondazione Paolo Grassi sul tema «Mediterraneo: cadono le dittature, crescono i teatri».

«L'approccio di Nebenzahl mi fa ricordare quell'apologo di Borges sul tentativo di Averroè di comprendere cosa significano tragedia e commedia» dice Rino Carrieri, direttore della Fondazione. «Le rivolte nel mondo islamico testimoniano infatti l'universalità del teatro in culture che non l'hanno mai conosciuto come l'ha conosciuto la nostra». Paolo

De Cesare, referente dell'associazione «Pietre che cantano» che insieme alla Fondazione Grassi e all'Archivio Transty ha organizzato l'incontro, spiega: «C'interessa molto quello che succede nel teatro del mondo arabo in rivolta perché è l'avanguardia d'un fenomeno di crescita intellettuale e di laicizzazione. Una volta che il teatro si afferma, comandano le sue leggi, non quelle dell'economia, dell'ideologia e della religione».

Nebenzahl, che nel 1999 ha fonda-

Il Mediterraneo

Il fondatore della Scuola del teatro universitario di Parigi ha parlato di dittature e Mediterraneo

to la Scuola del teatro Universitario presso l'Università Parigi-Nanterre e che è anche responsabile per l'area mediterranea dell'Associazione mondiale teatri universitari di cui ieri ha illustrato l'attività, evidenzia: «Sono stato in Tunisia, dopo la rivolta, a un festival di teatro universitario. Era un forum sulle conseguenze di questa rivoluzione sulla gioventù. Sono vicende che interessano molto l'Unione Europea, in particolare quei paesi che hanno sostenuto le dittature nel mondo arabo. La loro particolarità è che tutto è iniziato da un'immolazione, che è l'opposto della concezione tradizionale del teatro che nasce come sacrificio del capro espiatorio. Non c'è più, quindi, una comunità che si costituisce sul rigetto dell'altro, ma che si dichiara potenzialmente cosmopolita e universale».

Una caratteristica è stato il recupero

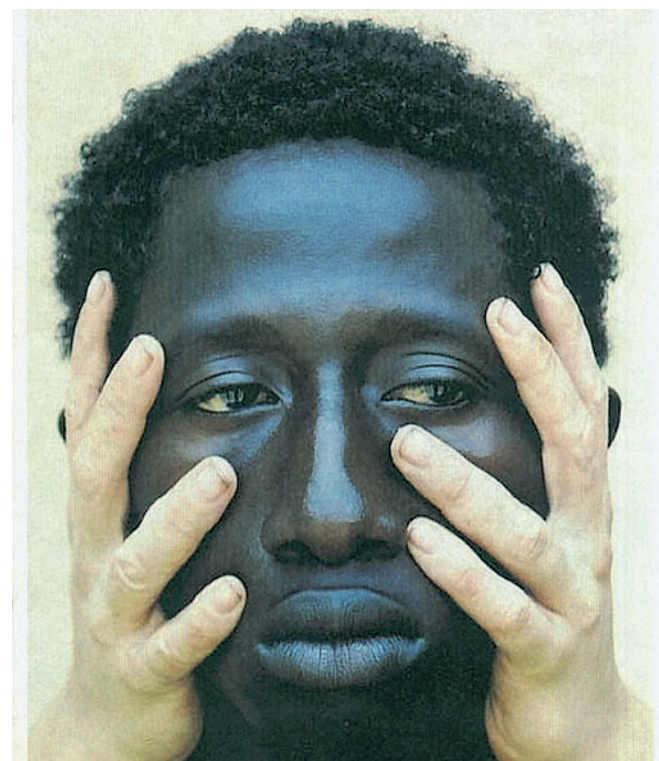
ro della tradizione, in particolare l'artigianato.

«La tradizione tunisina era stata distrutta quando l'invasione di prodotti cinesi aveva causato la sparizione di quelli locali» rileva Nebenzahl. «Una pratica artistica come il teatro si è invece rivelata una condizione dell'educazione, perché ha fornito a tutti gli emarginati una chiave per risvegliare le potenzialità della tradizione intesa anche come invenzione».

Infine: «Secondo me la pratica del teatro come iper medium apre le porte a molte possibilità perché tocca tutti gli aspetti della creazione. La traduzione di parola e di movimento dev'essere la base del sistema educativo perché rispetta la dignità, la sensibilità e le particolarità della persona».

Pietro Andrea Annicelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un manifesto del teatro universitario di Nantes